

# Narrativi infanzia di Gesù nel Vangelo di Luca

## I. PROLOGO (1, 1-4)



Luca è il solo evangelista che premette al suo scritto un prologo nel quale dichiara, nei primi due versetti, le fonti a cui attinge: **“Coloro che furono testimoni e divennero ministri della parola”** (gli apostoli) e nei due versetti successivi, lo scopo e le caratteristiche del lavoro che intraprende: **“Ho deciso di fare ricerche accurate e di scriverne un resoconto ordinato ... perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti”**.

In questo prologo, Luca adotta un classico stile greco e un vocabolario che si ritrova identico in trattati ellenistici dell'epoca, in cui si dichiarano le finalità per cui si scrive un libro e il metodo che si è seguito.

In questo modo, egli rivela chiaramente che il suo libro è un'opera di attualità, destinata ai suoi contemporanei non giudei. Fin dall'inizio, Luca si pone in relazione con alcuni precursori che hanno redatto un racconto scritto<sup>[5]</sup>. Essi erano privi, secondo lui, sia delle qualità che lui spera di mettere in opera e sia delle fonti a cui attingerà: il vangelo di Marco, che non riporta né la nascita di Gesù né le apparizioni pasquali, e una raccolta di parole del Maestro ("fonte Q"), che non conteneva quasi nessuna narrazione.

Questi precursori (Marco e fonte Q), per comporre i loro scritti, avevano attinto alla "Tradizione"<sup>[6]</sup>, cioè alla trasmissione orale del vangelo da parte degli Apostoli, che sono stati prima testimoni oculari delle parole e delle opere di Cristo (è il contenuto del primo volume) e ministri poi della parola (secondo volume: Atti degli Apostoli).

Luca precisa allora, che si è preoccupato di porsi scrupolosamente in ascolto della tradizione ecclesiale e di scriverne un resoconto ordinato. Quest'ultima annotazione non

indica in primo luogo un ordine cronologico: intende piuttosto precisare che l'opera illumina il modo in cui Dio guida, avvenimento dopo avvenimento, il suo disegno di salvezza nella storia. Luca ha indubbiamente una preoccupazione di storicità, ma conoscendo le opere degli storici greci e latini suoi contemporanei, cerchiamo di non proiettare sul progetto di Luca la concezione moderna della ricerca storica.

L'opera è dedicata all' "egregio Teofilo", un convertito di origine pagana, che forse occupava un posto importante nell'amministrazione romana. Lo scopo a cui mira Luca è quello di "convincere Teofilo della solidità degli insegnamenti ricevuti".

Due annotazioni per concludere.

La prima è che la trasmissione degli avvenimenti di Gesù avvenne in una comunità di credenti: questo è il senso fondamentale dell'espressione "servi della Parola", che Luca applica direttamente ai primi testimoni, ma anche ai successivi testimoni. Servitore della Parola dice l'atteggiamento di chi si assoggetta alla Parola e cerca con ogni cura di non tradirla, indica anche che i testimoni si lasciano coinvolgere dalla Parola che trasmettono: sono discepoli del Signore, non persone neutrali.

La seconda annotazione è che non basta affermare che gli avvenimenti di Gesù esigono di essere trasmessi in una comunità credente. Occorre andare oltre e precisare che la vita della comunità fa intimamente parte degli avvenimenti stessi: infatti occorre annunciare un Cristo vivo, che opera attualmente, non un semplice ricordo del passato.

La comunità è il luogo in cui gli avvenimenti di Gesù tornano ad essere vivi, attuali e salvifici, tornano ad essere "vangelo oggi", cioè storia di salvezza che accade "fra noi". E' in forza di questa intuizione che Luca può parlare, con molta profondità, di avvenimenti accaduti fra noi, cioè nella comunità cristiana, pur essendo in realtà accaduti nel passato. Ed è per lo stesso motivo che egli sente il bisogno di scrivere, in continuità con la storia di Gesù, la storia della chiesa (Atti degli Apostoli).

## ▲ II. I RACCONTI DELL'INFANZIA (1,5-2,52)

Matteo, Luca e Giovanni aggiungono una specie di "vangelo dell'infanzia" alla loro opera principale. Quello di Giovanni potrebbe essere descritto come un inno arcaico cristiano nel quale viene proclamata la preesistenza di Gesù e il suo divenire carne, il racconto di Matteo è composto sotto forma di annuncio ufficiale, catechetico; la narrazione di Luca, invece, combina insieme lo stile dottrinale e meditativo.

Che questi "racconti dell'infanzia" non facessero parte della predicazione apostolica originale può essere stabilito non soltanto dal fatto che il ministero pubblico di Gesù ebbe inizio solo con il suo battesimo amministratogli da Giovanni ma anche dal fatto che il ministero degli apostoli si poggiava unicamente su ciò di cui essi stessi erano stati, cioè testimoni oculari.

A partire dalla Pentecoste gli apostoli nella loro predicazione, si rifacevano alla risurrezione, alla passione e morte, al ministero pubblico di Gesù e infine alla sua "vita nascosta". I racconti dell'infanzia emersero solo più tardi come risultato dello sforzo di impartire una istruzione sempre più completa sull'opera e le parole redentrici di Gesù.

Anche Luca, quindi, esprime nei "Vangeli dell'infanzia" il massimo della sua teologia, ed è per questo che forse dovremmo leggerli alla fine, perché per ultimi sono stati scritti, così come per ultimo è stato redatto il "Vangelo dell'infanzia" di Matteo.

Questi "Vangeli dell'infanzia" sono altamente teologici ed esprimono l'esigenza che la comunità primitiva (la comunità dei credenti sotto la guida degli Apostoli) avverte di penetrare il "mistero" del Cristo morto e risorto e tutto ciò che vi era all'origine. Si tratta di un "ritornare indietro", un interrogarsi, su questo "inizio" della vita di Gesù, anche alla luce di citazioni della Sacra Scrittura.

È chiaro, a questo punto, che l'esigenza teologica ha il sopravvento sulla realtà storica, per cui c'è un tipo di storia nei "Vangeli dell'infanzia" completamente diverso dal resto del Vangelo.

È risaputo che gli studiosi parlano di racconto "*midrashico*", cioè di dati storici non sempre facilmente ricostruibili, nei quali prevale l'interpretazione teologica e spirituale. Per esempio: chi sono i Magi? Chi mai saprà dirci qualcosa di questi personaggi? Certamente nessuno. E siccome Matteo, che ci descrive l'episodio di questi personaggi, non sa dirci che

pochissime cose; nessuno, quindi, è autorizzato a fantasticare su di loro, perché il nucleo storico che pure doveva esserci, è difficilmente ricostruibile.

Di qui l'interesse che hanno gli evangelisti Matteo e Luca nel riproporci alcuni episodi dell'infanzia, in cui il nucleo storico si riduce a ben piccola cosa, ma il più è interpretazione e meditazione.

In conclusione i racconti dell'infanzia di Gesù di Luca sono un insieme di testi dell'AT. Possiamo citare alcuni esempi: Lc. 1,12 (Dan. 10,7.12); Lc. 1,16ss (Mal. 3,1.4ss); Lc. 1,19 (Dan. 9, 20-23); Lc. 1, 28.32 (Zc. 3, 14-17); Lc. 1,35 (Es. 40,35); Lc. 1, 40-46.55 (2 Sm. 6); Lc. 1,42 (Giud. 5,24); Lc. 1,64ss. (Dan. 10,16ss); Lc, 1,76 (Mal. 3,1).

## **A - IL DITTICO DELL'ANNUNCIAZIONE (1, 5-56)**

Questi due "annunci" qualificano il Vangelo, che è appunto un "lieto annuncio", ed è precisamente in questi due racconti che ricorre per la prima volta in Luca il termine "Vangelo", "lieto annuncio" (2,10). L'angelo dà l'annuncio a Zaccaria, a Maria, ai pastori.

Luca nel presentare l'avvenimento reale dell'annunciazione, ha voluto offrire un insegnamento teologico e la sua abilità sta nel mettere a confronto questi due episodi come se fossero due dittici, meglio due parti di un solo quadro: l'annuncio a Zaccaria e l'annuncio a Maria: la descrizione della nascita di Giovanni e di quella di Gesù: il cantico di Zaccaria e quello di Maria.

### **1. L'annuncio della nascita di Giovanni Battista (1, 5-25)**

Luca decide di iniziare tutta la sua opera ponendo in scena, nel tempio, il sacerdote Zaccaria. Avrebbe potuto benissimo cominciare, ad esempio, presentando Maria in preghiera con tutte le donne di Nazaret, poi dire che sua cugina Elisabetta (cfr. 1,36) era vecchia e sterile... Invece egli punta volutamente il riflettore su Gerusalemme e il suo tempio, sull'attesa di tutto il popolo. Che cosa significa questo?

Molti particolari della scena si riferiscono al passato, ai racconti dell'AT in cui sono narrati annunci di nascite straordinarie: l'apparizione dell'angelo del Signore e il timore dell'uomo di fronte a questa manifestazione del divino, il messaggio celeste seguito da un'obiezione o dalla richiesta di un segno, che tutto avverrà come annunciato.

Un modello letterario come questo si incontra già nel caso del concepimento di Ismaele (Gn. 16, 7-13), di Isacco (Gn. 17-18) e di Sansone (Giudici 13); sarà ripreso, nella scena che segue, per l'annuncio fatto a Maria. Notiamo che, sia in questi racconti dell'AT sia nelle due annunciazioni narrate da Luca, si tratta soprattutto di dialoghi, il cui elemento centrale è una rivelazione.

Inoltre, il racconto fa chiaramente allusione ad Abramo e a sua moglie Sara: l'età viene ad aggiungersi alla sterilità (Gn. 16-17). Come Abramo (Gn. 15,8), il vecchio sacerdote chiede un segno: "In che modo potrò conoscere questo?". Ma per quale motivo l'angelo ritiene che Zaccaria, ponendo la stessa domanda di Abramo, si dimostra incredulo? Secondo alcuni perché egli sa già dalle Scritture, che sterilità e vecchiaia non rappresentano ostacoli per Dio, che in passato, appunto, ha concesso dei figli ai patriarchi. Per altri, come vedremo nel commento alle singole espressioni, qui si parla di una visione estatica.

**"Nei giorni di Erode"**: si tratta di Erode il Grande, che regnò poco meno di 40 anni e morì nel 4 a.C. Perciò l'anno zero della nostra era cristiana non coincide con la nascita di Gesù, che invece va collocata, anno più anno meno, verso il 5 a.C. Luca non era in grado di fornirci una data più accurata, o forse non aveva interesse a farlo. E' però pienamente consapevole di raccontarci un fatto reale, che si colloca in un tempo e in un luogo.

**"Zaccaria"**: il nome significa: "Jahwé si è ricordato". Egli appartiene all'ottava classe dei sacerdoti, quelli che discendevano da Abia, uno dei ventiquattro nipoti del primo sommo sacerdote, Aronne (1 Cron. 24,10).<sup>[7]</sup>

**"Elisabetta"**: il suo nome significa "Dio ha giurato (di proteggerci)". Essa era una parente di Maria, benché non si conosca il grado esatto di parentela (1,36). La coppia non aveva figli. Questo versetto di apertura si richiama alle numerose donne illustri d'Israele che erano rimaste sterili per lungo tempo: Sara (Gen. 15,3; 16,1); Rebecca (Gen. 25,21); Rachele (Gen. 29,31); Anna (1 Sam.1,2).

**"Erano tutti e due giusti"**: diversamente dai farisei (Lc. 16,15), essi erano costantemente fiduciosi in Dio per il compimento delle sue promesse ed erano sempre disposti a essere guidati dalla sua volontà (At. 3,14; 7,25).

**"Una grande moltitudine"**: ciò è un'indicazione che si trattava dell'offerta vespertina dell'incenso più che di quella mattutina.

**"L'angelo del Signore"**: è una figura veterotestamentaria di messaggero (Gen. 16,10; 22,11.15.16; Es.3,2; Sam. 24,16). Il racconto dell'Annunciazione ricalca i motivi più comuni delle annunciazioni dell'AT: l'angelo del Signore, il turbamento e il timore dell'uomo di fronte al messaggio di Dio, l'assicurazione della presenza divina, la richiesta di un segno. Sono tratti che secondo l'AT accompagnano il manifestarsi abituale di Dio all'uomo, e che troveremo anche nel successivo racconto dell'annuncio a Maria. Questo parallelo con la letteratura veterotestamentaria rende estremamente difficile individuare e fissare il nucleo storico del documento teologico lucano.

**"Non temere"**: queste parole introducono frequentemente una grande azione redentrice di Dio (Gen. 15,1; Gs. 1,9; Is. 41,1.4). Le parole dell'angelo ripetono una formula per la nascita assai comune nella Bibbia: Gen. 6,11; Giud. 13,3; Is. 7,14.

**"Giovanni"**: il suo nome significa. "Jahwé ha mostrato il suo favore", un nome che simboleggia il ruolo di Giovanni nell'economia salvifica di Dio.

**"Gioia e allegrezza"**: segni indicativi dell'era messianica: Sal. 96,11ss; 97,1.8; 126,2.5; Is. 12,6; 25,9.

**"Davanti al Signore"**: questa preposizione ricorre 22 volte in Luca e 13 volte in Atti e in nessun altro passo nei vangeli (salvo in Gv. 20,30): un'indicazione che Luca ha rielaborato il vangelo dell'infanzia.

**"Né vino né bevanda inebriante"**: il fanciullo sarà consacrato come un nazireo prima della nascita (Num. 6, 1-21). Una caratteristica ancora più importante del nazireo era la disposizione che non si tagliasse i capelli (1 Sam. 1,11, At. 18,18; 21, 23-26), ciò che non viene menzionato nel caso di Giovanni Battista. E' possibile che Luca abbia adattato qui il linguaggio di un brano più antico del racconto di Sansone (Giudici 13,14) come può darsi che il voto di nazireato - piuttosto imprecisato nella storia - potesse assumere forme differenti, come la vita ascetica praticata a Qumran.

**"Fin dal seno di sua madre"**: come un secondo Geremia (Ger. 1,3). Questa immagine proclama che ogni azione del Battista era iniziata e sostenuta da Dio; nessun altro, perciò, era meglio adatto al ruolo di precursore di Gesù.

**"Pieno di Spirito Santo"**: il riferimento non è alla terza persona della Trinità ma a Dio in quanto esercita un potere salvifico straordinario.

**"Ricondurrà"**: il riferimento potrebbe essere o al ruolo sacerdotale di riconciliazione oppure al tema dell'Esodo, del ritorno alla terra promessa (Is. 40,3ss.; Mal. 2,6; 3,1.24).

**"Lo spirito e la potenza di Elia":** l'attribuzione dello spirito di Elia al Battista è evitata in maniera singolare da Luca, eccetto nei racconti dell'infanzia: un'altra indicazione che l'autore originale di questi ultimi non fu Luca. Secondo la tradizione giudaica (Mal. 3,23) il ritorno di Elia doveva precedere e preparare l'era messianica. Giovanni Battista sarà "Elia che deve venire" (Mt. 17, 10-23; Lc. 9,30). Sembra che il concetto qui espresso sia che i membri del popolo non si comporteranno più come "padri" fieri e indipendenti, ma come "figli" devoti e obbedienti. Il parallelo qui è tra padri (i disobbedienti) e figli (la saggezza dei giusti).

**"Come posso conoscere questo?":** la domanda di Zaccaria è simile al quesito di Abramo (Gen. 15, 3-5). Chiedere un segno si accorda perfettamente con la prassi biblica (Gen. 15,8, Giud. 6,36ss.; 2 Re 20,8), a volte è Dio stesso che offre un segno (Es. 3,12, Is. 7,11). Il conseguente castigo inflitto a Zaccaria, pertanto, sorprende alquanto. Il castigo, comunque, era solo temporaneo e mitigato dalla gioiosa attesa di un figlio. Abbiamo anche la sensazione che qui si alluda a qualcosa di simile a una gioia estatica, troppo intensa per poter essere esternata con parole: Dan. 10,15ss., Lc. 24,41. Questa è l'impressione lasciata nel popolo nel v. 22.

**"Questo lieto annunzio":** il greco "euaggelizo" allude a Is. 40,9; 52,7 e al ruolo del Battista nella salvezza messianica.

**"Se ne tornò a casa sua":** la conclusione è simile a quella del racconto di Anna (1 Sam. 1,19ss.). Zaccaria viveva nella regione della tribù di Giuda (v. 39); una tradizione antica localizza la sua casa a "Ain Karim", a circa 6,5 Km. da Gerusalemme.

**"Si tenne nascosta":** forse Elisabetta si è appartata per lo stesso motivo per cui suo marito rimase senza parola, sopraffatta dalla gioia per un evento così incredibile.

**"Cinque mesi":** è lo stile di Luca di rivolgere l'attenzione al prossimo evento ancor più meraviglioso.

**"La vergogna":** cfr. Gen. 30,23; 1 Sam. 1,8.11. Secondo la mentalità del tempo, l'assenza di figli appariva come una vergogna, una sorta di castigo.

## 2. L'annuncio della nascita di Gesù (1,26-38)

Questo annuncio è parallelo a quello precedente. Non è dalla Bibbia - dove non se ne parla mai - che Luca ha attinto un tale procedimento, ma dalla letteratura ellenistica<sup>[8]</sup>. Il genere letterario adottato da Luca ci fa andare alla ricerca non tanto delle somiglianze quanto delle differenze, lo scopo è quello di far scoprire quale dei due bambini è superiore all'altro. Lo schema degli annunci permette di constatare la distanza che c'è tra Gesù e Giovanni.

Certo la scena non si svolge nello scenario prestigioso del tempio, ma più modestamente "in una città della Galilea", in una casa privata. Che la rivelazione sia fatta alla futura madre e non più al padre costituisce una differenza poco rilevante: i modelli dell'AT possono infatti mettere in scena una donna. Molto più significativa è la verginità di Maria. Per dono di Dio, Elisabetta ha concepito un figlio da suo marito; Maria è soltanto sposa promessa, non ha ancora potuto condurre vita comune con Giuseppe e concepirà senza unione sessuale. Se la nascita di Giovanni è straordinaria, quella di Gesù lo è ancora di più.

La verginità di Maria spiega anche un'importante differenza nello schema dell'annuncio. La giovane donna muove un'obiezione al messaggio celeste ponendo una domanda analoga a quella del sacerdote Zaccaria: "Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo (= non ho rapporti sessuali)"? (v. 34). Ora, questa volta, l'angelo non la riterrà assolutamente una mancanza di fede; egli risponde alla domanda senza farvi obiezione e dà a Maria un segno che, al contrario di quello ricevuto da Zaccaria, non costituisce un castigo: la sua parente è incinta.

Il fatto è che Maria si trova di fronte a una situazione radicalmente nuova nella Bibbia la quale non parla di concepimento senza unione sessuale, mentre il marito di Elisabetta conosceva perfettamente la storia di Abramo, identica alla sua.

Le due annunciazioni parallele divergono, quindi, su questo punto, e al silenzio forzato del sacerdote si oppone la docile accettazione della "serva del Signore" che si sottomette alla "parola"; in questo modo, la "parola" è adempiuta. Maria si definirà di nuovo col nome di "serva" in 1,48: una parola che Luca adopera altrove per designare i membri della Chiesa (At. 2,18, 4,29; 16,17).

Nel gioco delle uguaglianze e delle differenze il racconto dell'annuncio a Maria assume toni e colori che altrimenti non avremmo notato.



Il primo quadro è sostanzialmente celebrativo. Zaccaria ed Elisabetta sono descritti come “giusti davanti a Dio” e osservanti rigorosi di tutte le leggi del Signore. Nulla di celebrativo, invece, nel secondo quadro. Nessun cenno alle virtù di Maria, né alla sua preghiera, né alla sua attesa. Tutto è dalla parte di Dio, pura grazia.

Nel primo quadro è l’osservanza della legge che viene premiata, nel secondo è la grazia che viene proclamata. La legge e la grazia: due parole che già dicono la differenza fra l’antico e il nuovo. Lo scenario del primo quadro è grandioso e solenne: nel tempio, durante una liturgia, un sacerdote nell’esercizio della sua funzione, sullo sfondo il popolo in attesa. Il secondo quadro è privo di ogni scenario, come già si è avuto modo di notare.

Il confronto mostra, dunque, un continuo alternarsi di grandezza e piccolezza, solennità e semplicità, che già lascia intravedere i tratti nuovi e inconfondibili del volto di Dio che si è manifestato in Gesù di Nazaret. Da una parte il divino si mostra con tratti di grandiosità e solennità, dall’altra si mostra nella più assoluta semplicità, e proprio per questo svela un volto inatteso e sorprendente. Da una parte l’osservanza della legge, dall’altra la grazia. Da una parte l’uomo che entra nella casa di Dio, dall’altra Dio che entra nella casa dell’uomo.

**"Sesto mese"**: dal concepimento, cioè, del Battista.

**"Nazaret"**: una città insignificante, mai menzionata nell'A.T. disprezzata dagli stessi palestinesi del tempo di Gesù (Gv. 1,46) e abitata da gente gelosa e materialista (Lc. 4, 23-30).

**"Vergine"**: Luca pone due volte l'accento sulla verginità di Maria.

**"Maria"**: "Mirjam" significa "esaltata". Giuseppe, fidanzato di Maria, sembra essere stato di origine giudaica, forse un abitante di Betlemme. Attraverso Giuseppe, pertanto, in quanto suo padre legale, e non attraverso Maria, Gesù eredita una rivendicazione al trono di Davide.

**"Ti saluto"**: (chaire), sullo sfondo di Sof. 3,14-17; Zc. 9,9; Gl 2,21 questo saluto assume il significato di un invito alla gioia: **"gioisci"**. Nei passi citati è invitata a gioire la figlia di Sion. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia. La “lieta notizia” precede sempre ogni missione. Il contenuto della lieta notizia è detto subito dopo: la certezza della presenza del Signore (“il Signore è con te”) e il suo amore gratuito e fedele.

**"Piena di grazia"**: (kecharitomene) il verbo dice fundamentalmente l’amore gratuito. La forma passiva suggerisce che il soggetto è Dio, il tempo perfetto che si tratta di un’azione stabile. Si può perciò tradurre con ***“amata gratuitamente e stabilmente”***.

**"Il Signore è con te"**: vedi Es. 3, 11-12 (Mosè), Gdc. 6, 11-16 (Gedeone), Ger 1. Affidando una missione, Dio assicura sempre la sua presenza, che tuttavia non sottrae alle difficoltà né alle debolezze. Alcuni manoscritti greci secondari (il Codice Alessandrino, un manoscritto di Sant' Efrem, ecc...) aggiungono: "Tu sei benedetta fra le donne".

**"Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù"**: Maria comprese che l'angelo le stava annunciando che suo figlio sarebbe stato divino, la seconda persona della santissima Trinità? Andrebbe ricordato quanto segue: innanzitutto Luca non sta scrivendo il diario del giorno dell'annunciazione, ma un vangelo di salvezza. In secondo luogo, Maria in quanto "donna del popolo" non era certo abituata a pensare nei termini filosofici più tardivi di persona e natura (Gesù è una persona, ma ha due nature: divina e umana) e sarà stata invece impressionata dalla potenza e dall'infinità bontà divina nelle parole e nelle opere di Gesù. Il racconto dell'infanzia, composto in un periodo post-pentecostale suggerisce abbastanza chiaramente la divinità di Gesù. Il testo lucano si ispira a Zc. 3, 14-17 e Gioe 2, 21-27 nel descrivere l'era messianica e la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. L'AT non afferma la presenza di Dio in una persona umano-divina, ciò che invece fa Luca applicando molto accuratamente i testi a Gesù.

**"Non conosco uomo"**: il fidanzamento di Maria con Giuseppe indica che essa pensava a una vita matrimoniale normale. Gli studiosi, circa quest'obiezione di Maria, danno varie soluzioni:

- 1) Maria, pensando che l'angelo parlasse di una concezione immediata, obiettò che i rapporti matrimoniali non erano permessi fino al termine dell'anno del fidanzamento.
- 2) Un'opinione comunemente sostenuta da esegeti cattolici ritiene che Maria aveva fatto un voto di verginità perpetua già prima del suo fidanzamento con Giuseppe; Giuseppe avrebbe accettato il matrimonio a questa insolita condizione.
- 3) Altri pensano che Maria decise di fare il voto di perpetua verginità al momento dell'annunciazione o a motivo del segno richiesto in Is. 7,14 oppure a causa dell'impellente necessità del mistero della divina maternità.

**"Ti coprirà della sua ombra"**: l'ombra dello Spirito che copre Maria richiama la nube che riempì il tempio di Gerusalemme ((Es. 40,35; 1 Re 8,10). La discesa dello Spirito Santo di Dio (usato senza articolo) e la proclamazione del Figlio di Dio danno al versetto un tono apocalittico. Sia il tema del tempio che lo spirito escatologico esigono la verginità o la continenza, virtù richiesta dalla Bibbia nei fedeli e nei guerrieri (Lv 15, 16-18; 1 Sm 21,4; 2

sm 11,11). La verginità di Maria è in tal modo un richiamo alla lotta apocalittica della croce e all'ambiente liturgico della Chiesa primitiva.

**"Nulla è impossibile a Dio"**: la verginità di Maria rivela una nuova dimensione e nuovo e profondo significato: quello della fiducia e dell'obbedienza totale a Dio, così come Osea raffigura Israele nel suo ruolo di vergine sposa di Dio (Is. 2,21).

**"Eccomi!"**: dice la prontezza dell'obbedienza. Secondo la Bibbia è questo "eccomi" che dice l'identità dell'uomo davanti a Dio. Il nome di Dio è: "Io sono colui che è qui con te". Il nome dell'uomo è "Eccomi".

**"La serva del Signore"**: è questo il terzo nome di Maria che compare nel racconto. Il narratore l'ha chiamata "Maria", l'angelo "amata gratuitamente per sempre", Maria chiama se stessa "serva". Il primo è il nome dell'anagrafe: serve a distinguere Maria dalle altre donne. Il secondo è invece il nome davanti a Dio che svela la profonda identità (amata). Il terzo (serva) è il nome che dice la missione di Maria, il suo modo di stare davanti a Dio e agli uomini.

### 3. **La visita a Elisabetta (1,39-56)**

Non c'è da stupirsi che questa scena non abbia parallelo: il suo scopo è quello di effettuare il collegamento tra il ciclo di Giovanni e quello di Gesù. L'incontro delle due donne incinte permette l'unico incontro tra i due nascituri.

In questo episodio compare per la prima volta il tema del viaggio: la "parola" comincia il suo cammino e la sua corsa ("in fretta") e la porterà fino a Roma, simbolo dell'estremità della terra abitata (At. 1,8; 28, 30-31).

Maria prorompe nel primo dei quattro cantici di Lc. 1-2. E' un vero mosaico di testi dell'AT dal cantico di Anna (1 Sam. 2, 1-10) che gli serve da modello, ai Salmi. Quest'inno di lode non ha che un tenue legame con il contesto; solo il v. 48 opera il collegamento con il racconto evocando implicitamente l'annunciazione.

Maria nel cantico di ringraziamento, chiamato spesso **"Magnificat"** (dalla prima parola della traduzione della Volgata) interpreta la sua situazione e rilegge tutta la storia del passato in chiave non autobiografica (si mette infatti ai margini), ma dell'evento di cui lei è portatrice.

Un confronto con Gen. 30,13 rivela che le generazioni chiameranno beata Maria più a motivo di colui che porta in grembo, che in virtù di qualche merito personale.

I vv. 51-53 illustrano il rovesciamento delle situazioni e dei valori che caratterizzano il passaggio da questo mondo al mondo nuovo. L'intervento salvifico di Dio che ha avuto inizio con il concepimento di suo Figlio, il Messia renderà prima di tutto giustizia agli umiliati, agli oppressi. E' questa una situazione cara a Luca, che sarà ulteriormente sviluppata quando ci proporrà le beatitudini e i "guai" (Lc. 6, 20-26) che chiariranno meglio questa tematica. Facciamo soltanto notare che il testo di Luca pone già sulle labbra di Maria un linguaggio che, essendo radicato nell'AT caratterizzerà la venuta del regno nella predicazione di Gesù. In conclusione questo cantico è meditazione e preghiera nello stesso tempo, ci insegna anche come dobbiamo pregare. Maria raccogliendo tutta la storia del passato, rilegge la storia di Israele: Abramo non è forse l'esempio più concreto delle "arditezze" che Dio sa fare? Abramo vecchio, Sara sterile, eppure da loro verrà una discendenza che nessuno saprà contare, più grande delle stelle del cielo, della sabbia che è numerosa sul lido del mare (Gen. 13,16; 15,5). Maria è la sintesi delle meraviglie che Dio ha sempre fatto nella storia, Maria è capace di rileggere la sua "personale" esperienza nella storia universale. Sul suo esempio anche noi, come discepoli di Cristo, dobbiamo saper leggere la nostra storia alla luce della fede, con il bene, ma anche con il male che c'è stato e che ci sarà ancora nell'ambito di questa nostra esperienza umana, intrecciata di amore, di benevolenza, di misericordia, di perdono. Soltanto così saremo imitatori di Maria nella linea della fede, nella luce della carità, nella linea appunto di questa capacità "critica" di saper leggere tutto alla luce di Dio. In tal modo tutto, nella nostra vita, sarà sotto il segno della volontà del Padre. La nostra "piccola" storia potrà allora fermentare la "grande" storia del mondo.

## **B - IL DITTICO DELLE NASCITE (1,57-2,52)**

### **1. La nascita di Giovanni Battista (1, 57-80)**

La nascita di Giovanni è descritta brevemente (vv. 57-58), ma con un'espressione ricca di significato teologico: "Per Elisabetta giunse il tempo del parto", la promessa divina sta per compiersi. Il racconto della circoncisione sviluppa esclusivamente, ma con abbondanza di particolari, il tema della scelta del nome (vv. 59-66). Una famiglia sacerdotale è per sua natura conservatrice della tradizione, ora la madre rifiuta di dare al bambino il nome del padre e decide addirittura di dargliene uno del tutto inusitato nella cerchia dei parenti: Giovanni. Il

racconto prosegue rilevando che Zaccaria non ha udito quello che sua moglie ha detto: se "domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse" è perché egli è muto e sordo. Le risposte del padre e della madre sono identiche: di qui la meraviglia degli altri personaggi davanti a questo nuovo segno di un intervento divino. Scrivendo: "Il suo nome è Giovanni", Zaccaria obbedisce alle parole dell'angelo e all'improvviso riacquista la parola e l'udito secondo quanto gli era stato annunciato (1,20). Le parole che egli pronuncerà sono una benedizione a Dio che ha anche la qualifica di profezia (vv. 64-67).

Come il Magnificat, anche il salmo profetico di Zaccaria o *Benedictus* è ricco di citazioni dell'AT e inizia col rendere grazie per una triplice azione di Dio che compie le profezie.

- 1) Con l'invio dell'angelo Gabriele e la realizzazione del suo annuncio egli ha cominciato il suo intervento presso il popolo liberandolo e suscitando al suo interno un messia davidico.
- 2) La conclusione del Benedictus affermerà senza ombra di dubbio che non si tratta di Giovanni.
- 3) Quest'azione divina, conforme al "giuramento fatto ad Abramo" ha uno scopo: dare la salvezza al popolo d'Israele affinché possa servire Colui che è e che salva. Quest'affermazione si riferisce alla parola divina rivolta sul Sinai a Mosè: "Lascia andare il mio popolo a celebrare una festa per me nel deserto" (Es. 3,18; 5,1). In accordo con tutta la tradizione, la liberazione dall'Egitto è figura di quella concessa da Dio alla fine dei tempi e Zaccaria ricorda che il dono della salvezza ha come corollario un requisito: quello del servizio cultuale, dell'adorazione.

La profezia prosegue chiarendo il compito di Giovanni: egli sarà profeta e precursore, non figlio di Dio o messia! È lui che rivelerà "al popolo di Dio la conoscenza della salvezza", invitandolo ad accogliere il perdono di Dio. La profezia si indirizza allora al sorgere della luce (un sole che sorge dall'alto per rischiarare...) escatologica del messia che rappresenta la nascita di Gesù Cristo, di cui Giovanni risulta il precursore. Si realizza così la profezia di Is 9,1. Si noterà che il verbo "visitare" riferito a Dio nel v. 68 qui è riferito a Cristo. Innegabilmente, quest'ultima parte dell'inno è di fattura cristiana.

L'insieme della scena si chiude con un "sommario" dove si dice il bambino "cresceva".

È il primo di un genere letterario frequente in Luca-Atti, in cui viene posta in rilievo soprattutto la crescita della parola di Dio e della comunità (At 6,7). Per illuminare il

personaggio di Giovanni il testo attinge a passi dell'AT che riguardano due bambini nati miracolosamente: Sansone e Samuele. Si ha infine un'annotazione importante: questo figlio di una famiglia sacerdotale non ha come luogo di residenza il suo villaggio e il tempio, ma il deserto di Giuda, il luogo dove la parola di Dio gli sarà rivolta (3,2) per investirlo come profeta.

**"Vennero per circumcidere il bambino"**: la circoncisione, specialmente nel periodo del post-esilio divenne l'atto più importante perché rappresentava l'ingresso del bambino maschio nel popolo di Dio. La sua necessità per ricevere la salvezza attraverso Cristo fu negata nelle epistole di Paolo. Ma Lc 1-2 fa della cerimonia della circoncisione un momento culminante nel quale Dio e il suo popolo sono alleati e si impegnano: Dio al perfetto compimento delle promesse e Israele alla perfetta osservanza della legge.

**"Benedictus"**: la prima parte è chiaramente giudaica, modellata sulle preghiere che si recitavano durante la cerimonia della circoncisione, la seconda parte fu un'aggiunta cristiana (o dei discepoli del Battista: vv. 76-79). L'inno benedice Jahwè per quella salvezza che egli ha sempre attuato.

**"Benedetto"**: una imitazione dello stile degli inni di lode in Sal 34,2; 67,2; 103,1; 113,2.

**"Ha visitato"**: termine biblico che esprime o un favore o un castigo; Dio non può mai essere presente in modo neutrale (Ez. 3,16; 4,31; Lv. 18,25; Is, 10,12; 23,17).

**"Ha concesso misericordia ai nostri padri"**: Lc col termine "padri" intende coloro che si trovano nel paradiso del cielo (13,28; 16,23; Gv. 8,56) ma che anelano al compimento totale di tutte le speranze e promesse.

**"Santa alleanza e giuramento"**: cfr. Gen. 12, 1-3; 15,17; 22, 15-18.

**"Per tutti i nostri giorni"**: le parole riflettono una speranza in un prossimo adempimento delle promesse messianiche.

**"E tu bambino"**: si intravedono realizzate le speranze dei padri attraverso l'intervento del figlio di Zaccaria.

**"Un sole che sorge"**: il Messia, a cui si allude con un nome misterioso: il "nascente", andò ben presto in disuso nella comunità cristiana.

**"Tenebre e ombra di morte"**: una combinazione di Is. 9, 1-2 e 42,7. Quando le tenebre di peccato e della miseria saranno al massimo allora gli uomini comprenderanno che soltanto Dio li può salvare.

**"Il fanciullo visse in regioni deserte"**: è possibile che il fanciullo sia stato affidato ai membri della comunità di Qumran.

## 2. La nascita di Gesù (2, 1-40)

Il testo fa risaltare con chiarezza il procedimento del parallelismo. In effetti esistono due differenze fondamentali tra questa scena e la precedente: riguardo al Figlio di Maria, l'obiettivo è puntato in primo luogo sulla scena della nascita, mentre per Giovanni si dà risalto alla circoncisione e all'imposizione del nome.

I vv. 1-7 narrano il censimento<sup>[9]</sup>, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito"<sup>[10]</sup>. L' "editto di Cesare Augusto"<sup>[11]</sup> è un tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale (lo farà con maggiore ampiezza in 3, 1-2) e allo stesso tempo di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare. Negli Atti, Dio si servirà ancora delle stesse leggi romane per condurre Paolo a Roma per annunciare il vangelo. Infine, e soprattutto, ciò offre un pretesto per il viaggio: un pretesto, poiché tali censimenti si fanno sempre nella località di residenza, non in quella di origine.

Queste pericopi (1-2) sono decisamente lucane perché differenti nello stile dal tono semitico; Luca ha, in questo, apportato il suo personale contributo nei racconti dell'infanzia pre-esistenti.

Luca in effetti conosce dalla tradizione (cfr. anche Mt. 2,1) che il bambino è nato a Betlemme, la città di Davide; questa località permette di ribadire una volta di più la discendenza davidica di Gesù (v. 4). Luca tuttavia non cita la profezia di Michea 5,1 (cfr. Mt. 2,6), ma è anche vero che le citazioni testuali sono assai rare in Lc 1-2. In realtà la conclusione del viaggio non è Betlemme, bensì una mangiatoia<sup>[12]</sup> dove il neonato sarà deposto "perché non c'era posto per loro nell'albergo"<sup>[13]</sup>. Ora, quale luogo più significativo per dei pastori di una mangiatoia? Eccoci quindi orientati verso i pastori.<sup>[14]</sup> A Luca interessa il fatto che i pastori godono di una cattiva reputazione in Palestina, dove sono spesso considerati ladri e disonesti. Coloro che occupano il gradino più basso della scala sociale sono i primi ad essere coinvolti dalla nascita di colui che ha per madre un'umile donna (1,48) ed è "inviato a portare ai poveri il lieto annunzio" (4,18). Il neonato è già colui che sarà accessibile ai peccatori e mangerà alla loro tavola (15,2).

La rivelazione propriamente detta (vv. 9-12) contiene molti elementi che ricordano i racconti dell'annuncio a Zaccaria e a Maria, solo l'obiezione umana non è qui presente. Un "angelo del Signore" sostituisce Gabriele. La nascita di Gesù è una buona notizia (letteralmente "vangelo") apportatrice di "grande gioia". Al neonato vengono dati tre titoli. "Oggi è nato per voi" poveri e gente modesta, **"un Salvatore, che è il Messia Signore"**. Tre titoli, tutti sgorgati dalla confessione della fede pasquale della Chiesa, i due ultimi in ambiente giudaico, il primo in ambiente soprattutto pagano per contrastare il culto imperiale che presentava Cesare come salvatore. Ai pastori viene dunque rivelato l'annuncio (il *kèrjgma*) della Chiesa che predicheranno Pietro (At 2,36) e Paolo (At 13,35).

Il "segno" - presente qui come nelle due annunciazioni, ma non richiesto dai pastori - è in forte contrasto con questi titoli cristologici. Infatti il "segno" che permetterà a coloro che lo cercano di trovare il "bambino avvolto in fasce", è che giace in una mangiatoia e non in una culla situata in qualche palazzo reale. Il lettore può restare sorpreso dal fatto che il segno non risulta prodigioso. Mentre Israele poteva aspettarsi che la nascita del messia fosse accompagnata da segni straordinari (cfr. la stella che precede i magi in Mt. 2, 2-9), il segno qui fornito è appropriato a colui che sarà l'umile Messia sofferente dei poveri; esso si addice in modo tutto particolare ai pastori.

Si fa allora udire la lode di "una moltitudine dell'esercito celeste" (vv. 13-14) che viene ad aggiungersi all'angelo che ha proclamato il lieto annuncio; il breve inno che essa intona invita pastori e lettori a riconoscere la potenza di Dio che, nella nascita del figlio di Maria, procurerà la pace, cioè sicurezza, concordia e prosperità al popolo che è l'oggetto della benevolenza divina. Non si tratta della **"buona volontà"** dell'uomo ma del beneplacito di Dio. La frase: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" non si riferisce alle buone disposizioni degli uomini ma alla predilezione di Dio. Dio non va pensato come uno che si compiace della bontà dell'uomo ma piuttosto come uno che infonde la bontà nell'uomo attraverso la sua divina elezione e misericordia.

Fino a questo momento i pastori sono stati passivi; cessano di esserlo nella scena seguente: essi vedono tutto ciò che era stato loro annunciato dall'angelo e trasmettono il suo messaggio, udendolo la gente si meraviglia, come si erano meravigliati i parenti di Zaccaria (1,63) e si meraviglieranno il padre e la madre di Gesù (2,33). Il v. 20 è ancora più preciso sui pastori: dopo la loro partenza essi prendono il posto degli angeli "glorificando e lodando Dio" (vv. 13-14).



Il v. 21 segna il passaggio alla scena che segue. Come per il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, l'imposizione del nome diventa più importante del rito della circoncisione; il fatto è che esso obbedisce, in entrambi i casi, all'ordine di Gabriele. Se la scena del precursore è stata oggetto di una lunga esposizione, quella di Gesù è solo accennata.

**L'impurità di Maria** non era di ordine morale ma semplicemente di carattere rituale (Lv 12, 2-4): come Gesù osservò pienamente la legge mosaica e si immerse completamente nell'umanità, per poterla trasformare, così Maria è presentata totalmente donna come tutte le altre nel momento in cui genera suo figlio.<sup>[15]</sup> La sua purificazione, come la circoncisione di Gesù interessa ogni singolo membro del popolo d'Israele.

**La presentazione di Gesù al tempio**, in osservanza a Es. 13, 1-16 è un momento culminante nel racconto dell'infanzia; in tutto il resto del vangelo Gerusalemme occuperà un posto centrale. Luca non dice nulla del riscatto o "redenzione" di Gesù (Num 18,15 ss.), egli era proprietà del suo Padre celeste anche prima di questa cerimonia; questo atto esternò ciò che era e sarebbe rimasto sempre vero.

Invece di un agnello di un anno, Maria e Giuseppe fanno "***l'offerta dei poveri***" (una coppia di tortore o di giovani colombi), un volatile era per l'olocausto di adorazione, l'altro era per un sacrificio per il "peccato" (Lv 12, 6-8; 5, 7-10).

**Simeone** è un uomo estraneo al servizio nel tempio che giunge "mosso dallo Spirito", anche lui aspetta che si compia la profezia delle "settanta settimane", cioè, l'ora ultima quando Dio verrà a salvare, una volta per tutte, il suo popolo: una speranza proclamata dal "libro della consolazione" (Is 40-55). Simeone gode di una grazia unica: egli sa che questo momento è imminente, vedrà il momento in cui, con la venuta del messia, la storia sarà definitivamente ribaltata. Lui, l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito del mondo nuovo che egli ha riconosciuto. Prorompe poi in un cantico (vv. 29-32) e in una profezia (vv. 34-35).

Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, Simeone si rivolge direttamente a lui. Davanti al Signore che ha mantenuto la sua promessa egli riconosce che il suo compito di sentinella è giunto al termine: come Abramo, egli può andarsene in pace presso i suoi padri ed essere sepolto (Gen 15,15); il patriarca aveva non solo ricevuto la promessa ma l'aveva anche visto realizzarsi.

Inoltre, lo Spirito profetico gli concede una nuova luce sulla missione del bambino, un messaggio che Gabriele non aveva rivelato a Maria: Gesù sarà il Servo che Dio ha destinato

ad essere luce delle nazioni, affinché la sua salvezza raggiunga l'estremità della terra (Is. 49,6). I pagani non saranno soltanto i testimoni, ma i beneficiari della salvezza definitiva, allo stesso titolo di Israele. Si tratta di una straordinaria anticipazione, poiché questo sarà il programma annunciato dal Risorto in Lc 24,47 e realizzato da Paolo che adempirà, nel nome del suo Signore, questa profezia di Is. 49,6 (At 13, 46-47).

Ma al cantico di gioia segue una profezia minacciosa (vv. 34-35): il figlio di Maria diventerà motivo di divisione in Israele. Parole profetiche che Gesù farà proprie: "Pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini? No, vi dico, ma la divisione..." (Lc 12, 51-52). Il rifiuto di Gesù e della sua parola da parte di Israele, qui preconizzato, percorrerà come un filo rosso tutta l'opera di Luca fino alla tremenda conclusione degli Atti: ai giudei di Roma, divisi, Paolo dichiarerà che la salvezza di Dio sarà inviata ai pagani, poiché essi ascolteranno (At 28, 24-29). In definitiva l'uomo dovrà pronunciarsi a favore o contro l'inviato di Dio: ciò permetterà di svelare inevitabilmente i pensieri segreti di molti uomini, cioè l'indurimento del loro cuore.

Una simile profezia attua una convinzione della Bibbia: gli stessi doni di Dio sono fonte di vita o di morte secondo le disposizioni di coloro che li ricevono. Simeone rivela in poche parole che una tale divisione del popolo ferirà Maria nel più profondo del suo essere. In ciò non dobbiamo scorgere un annuncio dei dolori di Maria ai piedi della croce, episodio assente in Luca. Ma come Madre del Messia ella soffrirà più degli altri israeliti per il modo in cui questo messianismo si realizzerà.

Il racconto potrebbe terminare qui. La vecchia *profetessa Anna* che arriva non annuncia alcuna nuova rivelazione (vv. 36-38), ma si esprime in linguaggio indiretto. Ma è a questa donna, modello della vedova giudea o cristiana, che tocca fare eco al cantico di Simeone, permettendo così a Luca di chiudere questa scena di rivelazione con una nota gioiosa.

La conclusione (vv. 39-40) ricorda ancora una volta la fedeltà dei genitori alla legge. Poi c'è il ritorno in Galilea. Al contrario di Giovanni che viveva nel deserto, Gesù abita a Nazaret.

### **Gesù dodicenne nel tempio (2, 41-52)**

Quest'ultimo racconto di Lc 1-2 è estraneo al parallelo Gesù-Giovanni. Gesù ha dodici anni, l'età in cui, secondo tradizioni giudaiche che risalgono al primo secolo, Samuele

cominciò a profetizzare (1 Sm 3) e Daniele pronunciò una sentenza molto saggia (Dan 13). Un'età tuttavia in cui questi giovinetti non sono ancora maggiorenni: la loro sapienza viene quindi posta in maggiore risalto. E' dunque, in senso stretto, l'unico racconto dell' "infanzia" che segna il passaggio tra il racconto delle origini e quello dell'inizio del ministero.

La scena è collegata alla precedente: per la seconda volta, Gesù è nel tempio e, là dove si era manifestato grazie al cantico e all'oracolo profetico di Simeone, rivela ora la sua sapienza ai dottori della legge e la sua relazione con il suo Padre celeste ai suoi genitori. Allo stesso tempo questa prima salita di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua annuncia il grande viaggio (9,51 ss.) e l'ultimo insegnamento nel tempio (19,47; 20,1).

La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione delle tre feste più importanti: Pasqua, Pentecoste (o Festa delle Settimane) e Festa delle Capanne (Es 23,14; Dt 16,16), ma l'usanza dispensava coloro che vivevano molto distanti dalla città, fatta eccezione della festa di Pasqua, che aveva un'ottava (22,1).

Il centro della scena (vv. 46-49) è costituito da due quadri di differente portata. Il primo mostra la sapienza di Gesù, che è la capacità di conoscere la volontà di Dio rivelata nelle Scritture e di conformarsi ad essa. La manifestazione di questa sapienza provoca, nel pubblico, uno stupore identico a quello che provocheranno più avanti alcuni avvenimenti miracolosi (5,26; 9,36; At 3,10) e, nei genitori di Gesù, una meraviglia che ritroveremo in coloro che ascolteranno il suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnao (4,32).

Il secondo quadro costituisce il culmine del racconto. Al rammarico di Maria, Gesù risponde con una duplice domanda che è allo stesso tempo un rimprovero. E' la madre che parla (Giuseppe tace sempre in Lc 1-2) e Luca non prova nessun imbarazzo a farle indicare il suo sposo chiamandolo "tuo padre", perché nella replica Gesù parlerà di un altro Padre, quello celeste. A Maria che parlava dei "doveri filiali" pensando al quinto comandamento (Es 20,12), Gesù risponde rimandando al primo: il dovere verso Dio (Es 20, 3-6), egli è il figlio obbediente del suo Padre celeste. Così sia le prime che le ultime parole di Gesù prima di spirare (23,46) ricordano suo Padre.

In questa risposta di Gesù, risuona il verbo "*devo*", che lo troveremo in altri nove casi, ciò dimostra che la missione di Gesù (Lc 4,43) e soprattutto la sua passione-resurrezione (Lc 9,22; 24,26) rientrano nel piano divino della salvezza che egli si assume. Di fronte all'espressione "devo", non vi è da stupirsi che Maria e Giuseppe "non compresero ciò che aveva detto loro"; entrambi prefigurano i discepoli che, ad esempio dopo il terzo annuncio

della passione "non capirono" (18,34). Ma si obietterà: come può Luca mettere in scena una Maria che non comprende nulla di quanto Gesù dice, mentre essa ha ricevuto tante rivelazioni - da Gabriele, dai pastori, da Simeone - sulla condizione eccezionale del suo bambino e le ha meditate "nel suo cuore " (2,19)? Maria ha sentito dire che egli è Messia e Figlio di Dio: ma comprende veramente che cosa significa ciò? Lei certamente ignora in che modo questi titoli si realizzeranno.

Una duplice conclusione e due ritornelli (vv. 50-52) chiudono l'episodio. Luca rileva anzitutto l'incapacità di comprendere dei genitori, poi mostra Gesù, rientrato a Nazaret, che torna a una scrupolosa osservanza della pietà filiale in conformità alla legge. Segue allora il ritornello del "ricordare" di Maria: ella continua la sua riflessione nel mistero (2,19) che si concluderà, come per i discepoli, solo dopo la luce pasquale (At 1,14).

Quanto al ritornello della crescita, Luca pone l'accento sulla sua condizione connaturale: egli crebbe come un qualsiasi altro ragazzo naturale: di età e grazia. Grazia indica amabilità nei confronti di Dio e degli uomini che include non soltanto la santità ma anche la gentilezza, il tatto, il fascino. Gesù crebbe sotto ogni aspetto - fisico, intellettuale, emotivo, spirituale - per la grande opera che l'aspettava.

Un ultimo rilievo: la menzione del ritorno a Nazaret impedisce che il "ciclo dell'infanzia" si chiuda nel tempio, dov'era iniziato. Infatti dopo un percorso assai lungo (Lc 3-19) Gesù tornerà di nuovo a Gerusalemme.

## CONCLUSIONE



Al momento di chiudere questo "vangelo dell'infanzia" ci poniamo due domande:

***1) Di quali fonti ha potuto disporre Luca nella redazione di questi due capitoli?***

Il racconto di Matteo 1-2 non può assolutamente essere posto in parallelo con quello di Luca. Le differenze sono numerose. A titolo di esempio, ricordiamo che Mt 2 non racconta la nascita di Gesù, narra invece episodi sconosciuti a Luca (ad esempio: i Magi, la strage degli innocenti, ecc...); è a Giuseppe che viene rivelato il destino di Gesù... Insomma, i due racconti non hanno origine comune.

Si trovano però molti elementi comuni ai due vangeli: la personalità dei genitori, i fidanzati che non hanno ancora avuto rapporti sessuali; l'annuncio da parte di un angelo del concepimento verginale grazie all'azione dello Spirito Santo e la nascita di Gesù a Betlemme; la sua infanzia a Nazaret. Matteo e Luca concordano anche sulla messianicità di Gesù che ha una relazione speciale con Dio, ma anche su un tema che essi trattano in modo assai differente: il rifiuto di Israele e l'appello ai pagani. Così, all'atteggiamento omicida di Erode e all'adorazione dei Magi in Matteo, corrisponde la profezia di Simeone in Lc 2, 31-35.

Questi dati comuni permettono di concludere che prima di Luca e di Matteo circolavano in alcune chiese prima dell'anno 70, delle tradizioni che avevano anzitutto lo scopo di rafforzare e chiarire la fede in Gesù, il Cristo Signore, e che presero forme assai diverse. In maniera più immediata, Luca ebbe a disposizione diverse fonti, probabilmente scritte in greco: una "leggenda"<sup>[16]</sup> sulla nascita di Giovanni Battista, un racconto di annuncio a Maria, i cantici di Maria e di Zaccaria e forse una relazione dell'incontro tra Maria e Elisabetta. Nel testo, nulla viene a suffragare l'ipotesi secondo cui Luca avrebbe avuto a disposizione confidenze di Maria, madre di Gesù.

Proprio basandosi su questi dati e attingendo all'AT, Luca ha composto i primi due capitoli della sua opera con grande libertà: una libertà simile a quella che si prenderà negli Atti, ma molto più grande di quella di cui si avvale, di fronte alla tradizione, per descrivere il ministero di Gesù.

## 2) *Qual è il livello di storicità di Lc 1-2?*

Si impone un'osservazione. Sono numerosi i personaggi di questo vangelo dell'infanzia - quindi non solo Maria - che ricevono una rivelazione sul ruolo futuro di Gesù. I pastori "riferirono quello che del bambino era stato detto loro" a molte persone. Anna "parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme". Molti dottori della legge sono testimoni, nel tempio, della sapienza di Gesù dodicenne. Ora, questa conoscenza su Gesù è completamente assente nei personaggi posti in scena a partire da Lc 3. Nessun essere umano - né Pietro e neanche il centurione ai piedi della croce - confesserà Gesù come Figlio di Dio (titolo rivelato a Maria: 1,35). Quanto ai tre titoli cristologici rivelati ai pastori che si ritiene li abbiano divulgati (2, 11.17), il titolo "Salvatore" non si ritroverà che in alcuni discorsi degli Atti, sulla bocca di Pietro (At 5,31) e di Paolo (13,22). Se, per diciotto volte in Luca, qualcuno si rivolge a Gesù chiamandolo "Signore", il titolo "Cristo" viene pronunciato una sola volta da Pietro (9,20), prima di ritrovarsi su bocche incredule durante la passione.

Quanto al concepimento verginale, viene ignorato da tutti gli altri personaggi del vangelo e degli Atti.

Tutto ciò mostra la differenza che esiste tra quello che narra del Cristo il vangelo dell'infanzia di Luca, da un lato, e il resto del suo racconto dall'altro. Se Lc 1-2 annuncia già tutta la fede della Chiesa, è perché questi due capitoli sono fortemente rischiarati dalla fede pasquale e la mettono in atto. La messianicità e la signoria di Gesù che l'angelo annuncia ai pastori sono esattamente il messaggio che Pietro proclamerà dopo Pasqua: "Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36). Ma questa dignità che Gesù ha ricevuto il mattino di Pasqua, Luca confessa - insieme alla sua Chiesa - che era già misteriosamente presente nel figlio di Maria fin dalla nascita.